



## Le tappe verso le «elezioni padane»

Settembre e ottobre all'insegna delle mobilitazioni leghiste, al Nord, in vista delle «elezioni padane» indette per il 26 ottobre prossimo.

6 SETTEMBRE - È la giornata leghista contro i sindacati confederali. In tutta la padania saranno allestiti dei gazebo nei quali tutti i lavoratori padani iscritti ai sindacati confederali strapperanno e bruceranno le tessere per iscriversi al sindacato padano (il Sinpa guidato da Rosy Mauro).  
12, 13, 14 SETTEMBRE - Nell'anniversario della marcia sul Po, la Lega ha organizzato una manifestazione per proclamare la «repubblica federale del Nord» e per delegare al «governo della padania» il compito di convocare le «elezioni padane». Si tratta di una serie di manifestazioni che si concluderanno a Venezia il 14 con la proclamazione della «repubblica federale padana».

16 SETTEMBRE - Si mette in moto la macchina per le «elezioni padane».

Dovranno essere presentati i simboli elettorali.

3 OTTOBRE - È il giorno in cui scade il termine per la presentazione delle candidature per il «parlamento padano».

11 OTTOBRE - Al via la campagna elettorale.

26 OTTOBRE - È il giorno delle elezioni per il «parlamento della padania».

Si voterà dalle ore 9 alle 21 nei gazebo allestiti su tutto il territorio.

Il giorno dopo si procederà allo spoglio e alla proclamazione degli eletti.

In una delle ultime riunioni del «parlamento provvisorio padano» si è deciso di portare a 16 anni la maggiore età per l'elettorato attivo e passivo.

Potranno votare i residenti nel territorio padano, ma per poter essere eletti è necessaria la residenza in «padania» da almeno cinque anni.

Il leader leghista si dice disponibile ad accantonare la secessione ma poi ripete: «Tanto la Padania se ne va»

# Bossi finge di fare un passo indietro «Mi accontento della confederazione»

## E dopo il Carroccio inventa un nuovo mito padano: i Longobardi

MILANO. La notte, canti e giri di ramino nelle sale del miglior hotel di Ponte di Legno. Il pomeriggio successivo, una sudata partita di calcetto in palestra per ritemperare il fisico. Con cronisti in agguato e telecamere sempre accese. Umberto Bossi, durante le vacanze agostane, secondo una consolidata tradizione, non è tipo che si nasconde. È un fiume in piena di parole, una provocazione continua. Così, come sempre, le sparate di questo periodo si trasformano nella molla politico-propagandistica che farà scattare le iniziative leghiste future. Bossi a questo copione che gli ha quasi sempre portato fortuna non rinuncia. Ogni giorno si inventa una puntata nuova. Ieri è stata la volta delle riflessioni sulle possibili risposte del «regime» alla «marcia inarrestabile della Padania»: «Non provino a mandare i carabinieri altrimenti gli metto in piazza un milione di camicie verdi a fare resistenza passiva e poi vediamo come va a finire». Ma è stata anche la giornata di anticipazioni sul ruolo della Lega nelle «trattative romane». Il ragionamento bossiano è questo: «Dopo che sarà nato, legittimamente eletto dal popolo il Parlamento padano il 26 ottobre, io avrò le mani libere. Sarò libero di andare a Roma come segretario della Lega a trattare a 360 gradi, a trattare su tutto, perché intanto la Padania marcerà per la sua strada... E io offrirò un ammortizzatore ai sapientoni romani dell'esercito di Franceschiello». Ecco la precisazione: «L'ammortizzatore, il punto di compromesso potrebbe essere questo: lo Stato italiano diventa una confederazione di Stati e, di conseguenza, vengono stabilite con esattezza le competenze che restano in comune e quelle che invece vanno delegate ai singoli Stati... Questa non è la secessione, ma il minimo che Roma possa dare al popolo padano se non vuole essere costretta a imporre con la forza le sue leggi».

Secondo un'intervista rilasciata all'«Espresso», questo gioco di prestigio di nascondere la parola «secessione» dietro la cortina fumogena della proposta di confederazione rappresenterebbe un «passo indietro». Ed è anche la lettura che dà il solerte segretario del Cdu, Rocco Buttiglione, il più pronto in questi tempi a rispondere a Bossi. Buttiglione accreditato a tal punto la tesi della diminuzione d'intensità dell'escalation bossiana da proporre «una riflessione generale a tutti i partiti perché si accordino sul punto mediano del federalismo». «È positivo - ribadisce Buttiglione - che Bossi si dica disponibile ad abbandonare la parola secessione per la parola confederazione... Ci sono così le premesse per un compromesso». L'errore del leader del Cdu è evidente. Per il Senatour parlare di confederazione è come chiedere il riconoscimento della Padania. Comunque, giusto ieri, ci ha pensato lo stesso Bossi a dissipare ogni possibile dubbio interpretativo: «Mi fanno ridere tutti quelli che adesso scoprono la faccenda della confederazione, quando questa parola è

contenuta in tutti i nostri emendamenti alla Bicamerale... Poi per chi non avesse ancora capito bene come stanno le cose io dico che a spallate, una dietro l'altra, la Padania se ne va e sarà secessione... Ancora per chi non avesse capito: io sono secessionista e mi auguro che non trattino». Più chiari di così...

Detto dell'inarrestabile marcia d'allontanamento della Padania dalla madre patria e dopo aver annunciato che la sede del Parlamento padano, «uscirà legittimato ed eletto il 26 ottobre», sarà collocata a Pavia, in onore della «capitale dei Longobardi, un popolo meraviglioso che regalò agli italiani la creazione dei Comuni... Se non fosse stato per loro, oggi il Nord sarebbe come il Sud» (Mantova addio, perché troppo vicina alle influenze emiliano-venete?), detto tutto questo Bossi non si ferma nelle precisazioni di quanto esternato a getto in questi giorni. «Ho letto - dice - che le mie proposte preliminari per trattare, vale a dire il referendum propositivo sull'autodeterminazione, l'abolizione dell'ergastolo per i reati contro l'unità della nazione, l'elezione popolare dei magistrati e l'abolizione delle trattative in busta paga a favore dei sindacati, le avrei rivolte al Polo. Questo non è esatto. Si tratta di proposte a 360 gradi... Ho invece precisato che secondo me il Polo dovrebbe essere il più interessato perché per poter governare deve cambiare la Costituzione. La mia opinione sul regime non cambia. D'Alma guida l'esercito di Franceschiello ma l'opposizione del signor Televisione è a libro paga...». Bossi si fa una risata: «Qualcuno adesso dirà che riapro al Pds... Io voglio essere chiaro. Le riforme o si fanno o non si fanno... O si passa dalla teoria alla pratica oppure la Padania farà da sola. Maggioranza, opposizione tutta una palude, con il potere occupato dai grassatori di Stato. Il Polo, il Polo... continuano a parlarmi del Polo. Ma che vogliono quelli del Polo? Grattare anche loro...». È il via libera a Venezia? «Massi, lì è un fatto locale. Poi Venezia è una città assistita e al Polo può interessare. Così come gli farebbe comodo non essere costretto all'assolutamento totale nell'esercito di Franceschiello».

Bossi riserva l'ultima lettera per l'argomento che ha fatto più scalpore, l'attacco al Papa. Pur distinguendo tra l'operato del «Pontefice polacco» e l'atteggiamento dei «vescovi» il tono resta bellicoso: «Macché pentimenti. Andate in giro a chiedere, la gente sente che quelli fanno politica, che si intromettono pesantemente nella vita politica... Insomma la gente ha preso coscienza che il marciame viene anche da lì».

Carlo Brambilla



Umberto Bossi, in vacanza a Ponte di Legno, mentre intona alcune canzoni con Vito Gnutti

## Alberto da Giussano? Meglio i barbari Presero Roma e furono battuti dalla Chiesa

Dopo Alberto da Giussano nella mitologia leghista arrivano i Longobardi, citati non solo come il popolo che ha dato il nome alla Lombardia, ma anche come quello che ha inaugurato la tradizione comunale italiana. Ma ha ragione? Intanto vediamo chi erano i Longobardi sul cui nome



Germani occidentali (come angli e sassoni) ed è insediato nelle regioni tedesche attorno al fiume Elba e successivamente in Moravia dove sono spinti dalla pressione dei Marcomanni. Il loro arrivo in Italia risale al 569 quando giunsero in Friuli dopo una lunga marcia iniziata per sfuggire

al prepotere politico e territoriale degli Avari. In Italia non trovarono la resistenza dell'amministrazione bizantina e occuparono prima le regioni settentrionali, quindi la Toscana e successivamente le zone interne della Campania, in particolare Benevento e l'area montana dell'avellinese (qui i comuni come Sant'angelo o Guardia dei Lombardi portano ancora il nome dell'antica popolazione). Che popolo erano. La tradizione li vuole particolarmente crudeli e selvaggi, ma probabilmente il loro dominio non fu molto diverso da quello delle altre popolazioni barbariche. Di religione ariana ebbero un duro contrasto con la chiesa cattolica e non riuscirono mai ad integrare la popolazione romana. Fu proprio la chiesa a determinare alla lunga il crollo della dominazione longobarda: il papato chiamò in suo soccorso i Franchi e questi entrarono in Italia sconfiggendo gli eserciti di Astolfo e di Desiderio (chissà se gli attacchi di Bossi al papa di Roma non discenda dalla conversione longobarda?). Ma la potenza longobarda era anche minata da un eccesso di indipendenza dei duchi, specie quelli di Spoleto e di Benevento che entravano in conflitto con l'autorità del re. La struttura politica longobarda è basata sulle fare, i clan familiari che eleggono il re il quale convoca i cittadini liberi in assemblea. Il ruolo delle città e la loro relativa indipendenza è invece mutuato dalla struttura politica romana. La loro dominazione distrugge la struttura economica agricola e assegna alle città e ai commerci un ruolo prevalente.

Buttiglione

## «Servizi deviati dietro la Lega»

ROMA. C'è un nuovo «Sifar parallelo» in Italia, un servizio segreto occulto che «scheda le gente e usa le informazioni raccolte per finalità politiche». A lanciare l'allarme non è un dietrologo in vena di rivelazioni esplosive, ma il filosofo Rocco Buttiglione. Il segretario del Cdu ne ha parlato nel corso di una dibattito a Pietrasanta, al caffè della Versiliana, rispondendo ad una domanda del direttore de l'Unità, Giuseppe Caldarola. Ma Buttiglione aveva già lanciato l'allarme servizi in una intervista, riferendosi a Bossi e ai propositi secessionisti della Lega.

Professor Buttiglione, lei ha detto che esiste il pericolo che Bossi venga strumentalizzato da servizi segreti stranieri, quale paese potrebbe avere interesse a dividere l'Italia?

«Guardi che l'allarme viene proprio da Bossi, nel momento in cui dice che ci sono servizi segreti italiani, non stranieri, i quali possono avere l'interesse a creare frazioni di lotta armata per avere l'occasione di reprimere la Lega».

E lei ci crede?

«Non è questo il punto. Io credo che questo sia possibile, però ciò non toglie che la responsabilità morale e politica di eventuali nuovi atti di piombo è prima di tutto di chi ha accumulato il materiale incendiario: l'odio fra gli italiani».

La sua è una denuncia precisa: lei sta dicendo che ci sono settori deviati dei servizi segreti interessati ad una svolta eversiva della politica secessionista della Lega?

«Io sono preoccupato del fatto che esistono centrali operative le quali raccolgono informazioni sui politici italiani, utilizzando le indagini della magistratura per ricattare e diffamare queste persone utilizzando notizie che dovrebbero essere coperte dal segreto istruttorio».

Si sta riferendo a settori dei servizi o ad organismi tipo Dia, Ros, Gico?

«Vedo i fatti, chi li organizza non lo so, però sono preoccupato perché il fatto c'è ed è preoccupante. Dobbiamo fare molta attenzione, soprattutto nelle nomine dei vertici dei servizi segreti, avere persone che godano la fiducia di tutti gli italiani. Quando io vedo un ministro della Repubblica come Fantozzi, che è sbattuto su tutti i giornali per una vicenda di cui non è parte e si usa quella occasione per un attacco politico contro di lui, io mi preoccupo. Perché questo è un elemento che conduce verso un regime».

Tra poco più di un mese in Padania si vota. Che fare? Impedire le elezioni o farfinta di nulla?

«Dico solo che se una cosa è illegale la si vieta, altrimenti la si consente. Eppoi un anno fa Bossi indisse un referendum secessionista finito in un grande bluff. Anche questa volta ci sarà una grande kermesse che finirà in burlesca».

E.F.

Il costituzionalista del Pds: gli unici due esempi confederali sono la Csi e la Ue, che però punta al federalismo

## Barbera: il modello leghista? Gli eredi dell'Urss

«La confederazione è un insieme di stati sovrani, senza un vero e proprio governo unitario». Usa e Svizzera? «Sono semplici federazioni»

ROMA. Umberto Bossi chiede, come possibile compromesso con Roma, la trasformazione dello stato italiano in confederazione di stati autonomi. Un'altra delle battute estive per tenere i riflettori puntati sulla Lega, peraltro pronunciata - forse - senza nemmeno sapere bene la differenza tra confederazione e federazione. Il professor Augusto Barbera spiega che la confederazione è un insieme di stati sovrani che accettano comuni delimitazioni e che è disciplinata da un trattato regolamentato dal diritto internazionale. E, inoltre, la confederazione non ha un vero e proprio governo centrale, semmai degli organi di cooperazione.

Gli stati membri, dunque, sono autonomi e hanno costituzione e leggi proprie. Quando uno degli stati della confederazione vuole uscirne è sufficiente rigettare il trattato che lo tiene unito agli altri. La federazione invece è un insieme di stati - che talvolta vengono definiti regioni come i laender tedeschi - retta da un'unica costituzione e un ordinamento interno.

Due sono gli esempi di confederazioni: una che si definisce tale è la Csi, l'ex Unione sovietica, composta da 11 stati membri. L'altra è l'Unione europea. Stati Uniti o Svizzera o Canada sono federazioni, a prescindere dal nome che si danno (come la confederazione elvetica che si chiama così per motivi storici). E in queste federazioni non esistono leggi che consentano referendum secessionistici per i vari stati. È previsto solo in Canada per il Quebec, stato con una popolazione, cultura, lingua e religione francofona inserita in una realtà anglofona. Per due volte si è fatto il referendum e per due volte i propugnatori del secessionismo sono stati sconfitti. «Chiedendo la confederazione spiega ancora Barbera - mentre gli studiosi di federalismo più avvertiti in Europa si stanno adoperando per trasformare la confederazione europea in negli Stati Uniti d'Europa - significa voler far fare un passo indietro all'Italia. Un assurdo».

Altra cosa è il problema dell'autodeterminazione e del referendum,

che esiste ed è previsto dal diritto internazionale ed è riconosciuto dalla risoluzione dell'Onu 2625. Ci sono solo due casi, in base a queste norme, per cui è consentito il referendum secessionista: quando un popolo abbia una identità etnica, linguistica, culturale, religiosa propria all'interno di una comunità con diverse caratteristiche etniche e questo popolo vengano negate le libertà fondamentali riconosciute dalle convenzioni internazionali. Ci sono solo tre paesi che rientrano in questa casistica e sono la Namibia, il Sahara occidentale e Timor est.

«E non credo proprio che esista al nord un popolo della padania, dato che, per esempio, veneti e piemontesi sono diversi. E inoltre dove sarebbero negate le libertà fondamentali se due padani - aggiunge scherzando Barbera - sono ai vertici dello stato: il piemontese Scalfaro e l'emiliano Prodi?».

Barbera - che ha polemizzato con Gianfranco Miglio nel libro «Dialogo su federalismo e secessione» proprio

su questi argomenti - è invece molto preoccupato per quella che definisce una corrente democristiana che vorrebbe consentire il referendum sulla padania. Intanto ricorda che ci vorrebbe una legge costituzionale per questo e non sarà assai difficile trovare una maggioranza in parlamento per questo scopo. E, inoltre, chi avrebbe diritto di partecipare a questo referendum? Per Barbera è grave inviare ai leghisti il segnale di una possibile discussione su questo punto, come hanno fatto alcuni esponenti del Polo, anche se ora stanno facendo marcia indietro. Le elezioni per il parlamento padano del 26 ottobre? «Che si facciano pure, perché, non essendo vere elezioni disciplinate da leggi, rientrano semplicemente nella categoria delle manifestazioni politiche. Piuttosto in bicamerale si lavori davvero per disegnare uno stato regionale ispirato a principi federalisti, come è la Spagna e si metta Bossi alla prova su questo».

Ro.La.

## Omaggio alla tomba di Togliatti

In occasione dell'anniversario della morte di Palmiro Togliatti, spentosi a Yalta il 21 agosto 1964, una delegazione del Partito Democratico della Sinistra guidata da Gigli Tedesco, della presidenza della Direzione Nazionale, si è recata ieri al cimitero del Verano a rendere omaggio «a un dirigente politico e uomo di stato indimenticabile». Anche una delegazione di Rcha reso omaggio allo storico segretario del Pci.

Dalla Prima

Mi hai fatto le corna con l'autista. Il pic nic in campagna, questo cavolo di coda... tutto per dirmi che mi hai fatto le corna con l'autista. Ma chissene frega... bastava un fax! La guardo mentre mi verso un altro bicchiere del vino che aveva preparato per il pic nic. Seduta sul guarda rail dell'area del parcheggio, una mano aperta sulla fronte per ripararsi gli occhi da questo sole da autostarda, sorride per un attimo, un attimo solo, penso che è così bella... ma subito mi viene in mente che mi sono dimenticato di telefonare per quell'ordine che va spedito domattina presto. Scolo il vino in un colpo, tutto d'un fiato, mentre mi frugo in tasca per cercare il cellulare. Come è il numero? «Fai sempre così, tu, tutto in fretta, senza guardare, senza assaporare niente...».

Cristo, l'agenda... l'ho lasciata in ditta. Com'era il numero? 0335... è così, 0335... «È così che sono riuscito a farti firmare la polizza d'assicurazione sulla vita, a beneficio mio. Forse faranno un po' di storie prima di pagare, ma abbiamo un amico che lavora nella compagnia d'assicurazione...».

Se hai un telefonino spento giuro che domani mattina lo licenzio. No, ecco, da libero... mi passo la lingua sulle labbra, perché il vino che ho bevuto mi ha lasciato in bocca un sapore strano, amaro, forte, un po' acido anche... metto la mano su il microfono del cellulare, dico ma con tutti i soldi che ti passo non riesci a comprare niente di meglio di questa roba? Sembra veleno. Lei mi guarda, il mento appoggiato su una mano, la testa leggermente inclinata su una spalla e sorride.

[Carlo Lucarelli]